IL MANIFESTO 11.04.2015

Tiratura 01/2015: 40,985 Diffusione 01/2015: 11.784

il manifesto

11-APR-2015

Lettori: n.d.

Dir. Resp.: Norma Rangeri

da pag. 13

INCONTRI · Julie Bertuccelli presenta «Squola di Babele» nelle sale il 23 aprile

Un mondo di piccoli eroi, la ricchezza dell'Europa

Ogni classe è un micriocosmo con diversità che rispecchiano le diversità del mondo

uando entriamo nell'aula della Squola di Babele di Julie Bertuc-celli che sarà nelle sale il 23 aprile, la classe di accoglienza per giovani migranti a Parigi, ci troviamo in uno dei tasselli di un meccanismo scientifi-co per costruire la società dei futuro. Certo anche in questo caso, come da noi, è la professoressa che fa la differen-za, ma vedremo come un po' alla volta i suoi alunni sbocciano mostrando tutte le loro potenzialità: la piccola cinese troppo timida, la polacca che vuole ditroppo timida, la polacca che vuole di-ventare cantante, la bravissima Andro-meda, il cileno Felipe che non all'inizio non vuole imparare il francese per non dimenticare il castillano. Bertuccelli, già assistente di Otar Iosseliani (le chie-diamo notizie di Iosseliani, sta già mon-tando un nuovo film) e anche di Kie-slowski e di Tavernier presenta il suo La cour de Babel che in Italiano (distr. Kitchen Elim, ha mantenuto le incertes-Kitchen Film, ha mantenuto le incertez-

ze di una nuova lingua da studiare. I suoi allievi hanno tutti una pres za così decisa da fare pensare a un cast: «In realtà non ho scelto gli alunni, dice.

ho scelto quella classe perché c'erano alunni che venivano da nazioni diverse, ognuno con una storia, come i rifugiati politici o il ragazzo di famiglia bor-ghese venuto in Francia per studiare violoncello al conservatorio. Anche in un'altra classe avrei trovato le stesse differenze, ogni classe è un microcosmo, ma ho scelto quella perché quell'inse-gnante rappresenta l'ideale dell'acco-glienza». Come funziona il sistema dell'inserimento in Francia? appare così diverso da quello casuale dell'Italia: -Quando i ragazzi arrivano in Francia ci sono queste classi di riferimento che li aiutano a capire il meccanismo della scuola se non sono per nulla scolarizzati o li aiutano a inserirsi un po' alla volta nel corso di un anno frequentando oltre che le lezioni di francese anche le altre materie. Dopo un anno entrano nelle classi normali e a poco a poco si integrano sumpre di più. In Francia ci sono 800 classi di inserimento dalle elementari, alle medie al liceo. Non sono sufficienti perché mancano nelle città più piccole, dipende dal numero di im-migrati presenti». Ci sono alcune scene che si riferiscono alla percezione delle diverse religioni, un tema piuttosto attuale: «È stata una scena del tutto spon-tanea, perché un etnologa aveva chie-sto ai ragazzi di portare gli oggetti più cari e loro avevano portato chi la Bib-bia, chi il Corano o il velo e così è nata la discussione sulla religione, sul per-ché ci sono religioni diverse per culminare con l'ipotesi che forse Dio non esi-ste e che il mondo è un punto interrogativo. Questo mostra come in una scuo-la laica ognuno può esprimere i suoi

La sua presenza nella classe, spiega è stata molto discreta, solo lei e il fonico, una presenza diventata un'abitudine per i ragazzi che non ha sconvolto il rit-mo delle tezioni. Anzi quando qualche alunno cercava di mettersi troppo in mostra lei spegneva la telecamera. Nel-la tradizione del cinema francese tanti sono gli esempi di film nelle scuole, da Vigo, a Truffaut, a Philibert, a Cantet...
-La scuola è al centro della vita in Fran-cia, ma nel mio la differenza è che ci sono gli immigrati e in più ho scelto la classe di adolescenti perché trovo affa-

scinante oftre al passaggio tra due cul-ture anche quello tra due età della vita. Ognuno dei ragazzi all'inizio si senti-va solo e un po' alla volta hanno scoper-to che tutti soffrivano di solitudine, che tutti si sentivano diversi e questo, man mano che imparavano il francese e rac-contavano le loro esperienze, li ha fatti sentire un gruppo». Le reazioni nella Francia di Le Pen? «È duro lottare contro il razzismo, questo è un film che si mostra nelle scuole e i ragazzi si rendono conto che quei ragazzi sono come degli eroi perché hanno sofferto e avuto esperienze che mai avrebbero immaginato. Il mondo si può cambiare a po-co a poco, io non faccio film militanti ma spero che questo ci possa avvicinare gli uni agli altri».





LA SOLIDIA DI E NELLA FOTO PICCOLA, LA REGISTA JULIE RENTUCCELLI

